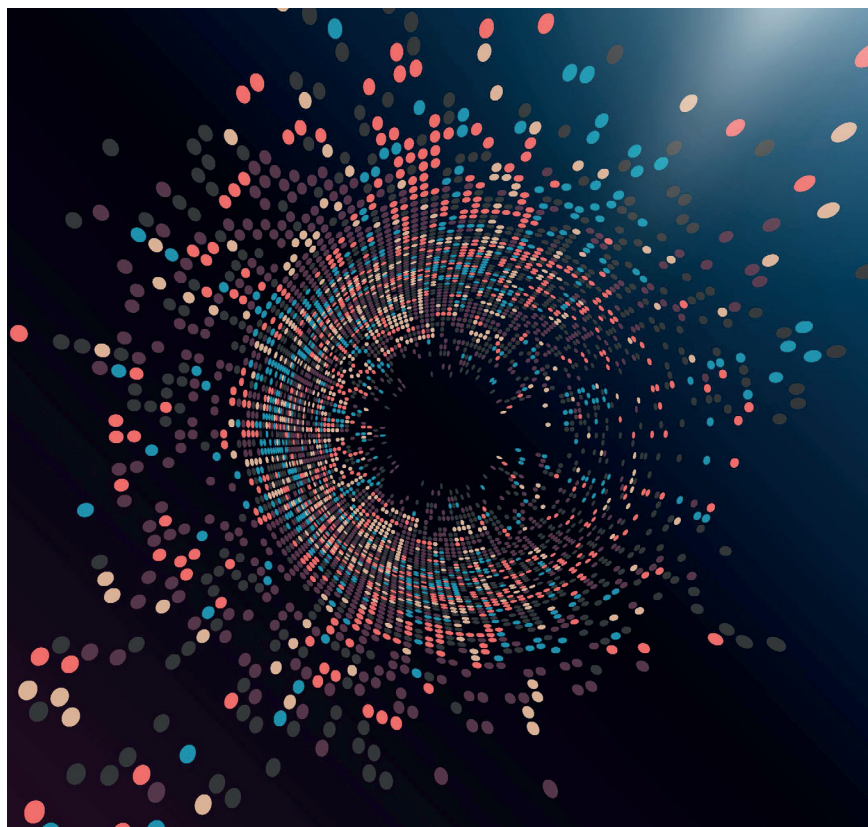




Unione degli Industriali  
della Provincia di Varese  
CONFINDUSTRIA

# Generale

# Assemblea



# 2017

Relazione

del Presidente

Riccardo

Comerio



Unione degli Industriali  
della Provincia di Varese

# RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Assemblea Generale

29 maggio 2017

Centro Congressi MalpensaFiere, Busto Arsizio

Autorità, colleghi imprenditori, amici,

lo scorso anno concludevo il mio intervento con un invito a praticare la modernità ed essere: contemporanei.

È da qui che mi sento di ripartire, oggi, con ancora più forza.

Essere contemporanei vuol dire, innanzitutto, conoscere la realtà, saperne comprendere l'evoluzione, immaginarne gli sviluppi, coglierne fino in fondo le opportunità.

Vuol dire capire la portata delle trasformazioni che stiamo vivendo.

Vuol dire avere coraggio ed aggiungere, alle opportunità, i nostri sogni.

Anche se la realtà è complessa e spesso confusa.

Anche se il domani rischia in ogni momento di metterci di fronte a nuove sfide, a nuovi rischi, a nuove incognite.

Chi pratica la modernità sa che deve dimostrare, quotidianamente, il **coraggio delle scelte** in un contesto sempre più in rapida evoluzione, che richiede decisioni tempestive, consapevolezza dei rischi, capacità di reazione. Con l'impresa che dev'essere, in ogni caso, sempre protagonista.

Quello che viviamo infatti è uno **scenario** mutevole definito in molti modi: la società del cambiamento, il tempo della globalità, l'età dell'incertezza, il potere dell'informatica, il dominio della connessione. Sono tutte definizioni legate alla tecnologia. Sarebbe però sbagliato considerare la trasformazione dell'oggi solo in questi termini.

**Il progresso tecnologico è un fattore determinante del cambiamento della società: innesca la trasformazione, ma non la esaurisce.**

Si associano infatti mutamenti di grande portata in campo economico, geopolitico e sociale.

### **LA TRASFORMAZIONE È ANCHE ECONOMICA GEOPOLITICA E SOCIALE**

Dal punto di vista economico, la società del Terzo Millennio ha vissuto una delle più gravi crisi di sempre, una crisi che si è velocemente trasferita all'economia reale. Mettendo in moto un processo di redistribuzione della base produttiva tra Paesi industrializzati, come l'Italia, e quelli di nuova industrializzazione. Si sta ridisegnando una nuova e diversa *"Divisione internazionale del lavoro"*, infatti si sono abbassati i tassi medi di crescita del PIL nel mondo occidentale, ma a

partire dal 2013, sono diminuiti anche i flussi di capitali nei paesi “emergenti”. Il commercio mondiale ha rallentato e, se, nei primi anni Duemila si sviluppava al ritmo del 7,3%, tra il 2008 ed il 2016 è aumentato in media solo del 2,9%.

Nel contempo si sono allungate e sono diventate internazionali le catene di produzione.

Si è spostato il baricentro del mercato dall’offerta alla domanda, dalla produzione al consumo, vedendo aumentare il potere e la consapevolezza dei consumatori/clienti.

Abbiamo affrontato questa potente ondata di cambiamenti con strumenti di politica economica e monetaria concepiti nel passato e quindi spesso inadeguati rispetto ai nuovi bisogni.

Come ha osservato più volte il Governatore della Banca Centrale Europea - Mario Draghi - in questi anni ci si è incamminati per territori inesplorati. E così sono stati rimessi in discussione molti punti di riferimento di politica economica che ci hanno accompagnato negli ultimi decenni.

Nello stesso tempo risultiamo più deboli, in un momento storico in cui servirebbe una maggiore consapevolezza e concordanza di intenti. Servirebbe un’Europa più forte e coesa e non, così come appare in questi anni, sempre più debole e contraddittoria.

Servirebbe un'Europa unita non solo dal punto di vista monetario, un'Europa che consenta un governo reale della politica valutaria. Un'Europa di regole comuni che permetta anche maggiori convergenze, per esempio sotto il profilo fiscale e commerciale.

Un'Europa con orientamenti unitari di politica internazionale.

Un'Europa, insomma, realmente capace di esercitare un ruolo stabilizzatore e pacificatore in un ambito internazionale che ha visto consolidarsi nell'ultimo decennio nuovi blocchi di Paesi che hanno reso instabili gli **equilibri geopolitici**.

In un contesto dove ormai il 60% della crescita risulta generata dall'area asiatica, sono sempre più convinto che solo un'Europa effettivamente unita può essere potenzialmente un punto di equilibrio per il mondo. E in questa Europa l'Italia deve saper autorevolmente affermare il proprio ruolo.

Ma tale compito non può essere esercitato se noi europei, per primi, non ci crediamo.

A partire dalle spinte centrifughe come la Brexit, dai capricci espressi, anche se poi rientrati, della Polonia al recente vertice di Roma, dal timore con il quale molti di noi hanno atteso gli esiti delle elezioni prima in Austria, poi in Olanda e infine, poche settimane fa, in Francia.

Con due temi forti sempre in primo piano. L'immigrazione, che interessa tutti i Paesi ma vede l'Italia in prima linea - incidendo sulla nostra politica e sulla nostra economia- e la moneta unica, che è diventata il cavallo di battaglia dei movimenti antieuropeisti.

Continuiamo a credere che l'Europa e la moneta unica siano state e potranno ancora essere una soluzione. Non dobbiamo farle diventare un problema.

Dobbiamo anzi cercare unità e forza in questo nostro stare in Europa, soprattutto ora in uno scenario in cui aumentano, anziché attenuarsi, le tensioni internazionali.

In cui le popolazioni più povere si sono rimesse in moto attraversando continenti, con flussi migratori biblici.

In cui, come ha evocato con efficacia Papa Francesco, si sta già combattendo una *“Terza guerra mondiale, solo che si combatte a pezzetti, a capitoli”*.

In cui il terrorismo è diventato una quotidianità che esige una solidarietà europea e non una risposta frammentata e troppo timida.

In cui molte dinamiche geo-politiche, rimaste a lungo latenti, stanno riemergendo con potenza: dall'*“America First”*, al ruolo della Russia, ad un insieme

eterogeneo di potenze e di crisi regionali che fino a pochi anni fa erano per molti impensabili (dalla Turchia alla Corea del Nord, dall'Ucraina al Venezuela).

**In questo nuovo panorama che si va disegnando può vincere solo l'unione e non la *divaricazione*.**

E, sempre parlando di pericolose divisioni, non può sfuggire come la costante presenza della crisi economica abbia modificato, almeno nei Paesi Occidentali, la **situazione sociale** abbassando quei livelli di benessere che una vasta parte di popolazione pensava di aver raggiunto per sempre.

Abbiamo visto in questi ultimi anni aumentare il disagio dei ceti medi, l'estensione della fascia di povertà, la crescita delle disuguaglianze, le difficoltà per una stabile occupazione giovanile, le pressioni della nuova immigrazione: tutti fattori che costringono a dure prove la nostra società e rendono più difficile esercitare una rappresentanza democratica omogenea, almeno così come siamo abituati a conoscerla.

Troppe differenze alimentano distanze ed aprono la porta a conflitti, a massimalismi, a contrapposizioni che non fanno bene a nessuno.

La nostra società sta mutando profondamente. Ed è un mutamento che non tocca solo la sfera economica. Quella per noi più familiare ed evidente. Quella con cui ci confrontiamo quotidianamente.



È un cambiamento non sempre misurabile solo in termini di competitività.

**La nostra società, quella dei Paesi Occidentali, sta vivendo una profonda trasformazione che parte dall'interno. Parte dalla persona.**

Innanzitutto stiamo **invecchiando**. La percentuale di anziani dai 65 anni in su sulla popolazione mondiale è cresciuta costantemente passando dal 5,2% del 1950 al 7,6% del 2010 e si stima che raggiunga il 16% nel 2050. Viceversa la percentuale dei giovani sul totale dal 34% degli anni Cinquanta scenderà sotto il 20% nel 2050.

Gli studi dicono che siamo passati dal modello della piramide demografica a quello dell'*alveare* demografico. E in Italia questa tendenza è ancora più accentuata. Un dato che deve preoccuparci, come Paese, soprattutto per quanto si riferisce al profilo dei giovani.

Ci stiamo **urbanizzando**. La foto del mondo dal satellite descrive meglio di molte parole la concentrazione della popolazione: i bagliori luminosi ci confermano lo sviluppo della comunicazione, del trasporto, del consumo e della produzione.

Uno sviluppo da sempre legato alla concentrazione di infrastrutture, di conoscenze, di persone e di capacità.

Nel mondo della connessione delle idee e delle informazioni, le megalopoli costituiscono un polo di attrazione per le nuove opportunità di lavoro, ma generano anche nuovi problemi di sostenibilità ambientale, di distribuzione delle risorse, della produzione e consumo di energia, di connettività a tutti i livelli.

Gli esperti affermano che entro i prossimi 15 anni il 10% della popolazione mondiale vivrà in 41 megalopoli, in gran parte in Asia, di oltre 10 milioni di abitanti. In termini economici nel 2025 le prime 600 città mondiali, contribuiranno per il 60% alla crescita del PIL. Nuove metropoli, centri economici, culturali e creativi che solleciteranno sempre più rilevanti interventi di politici ed economisti oltre che urbanisti ed architetti.

E anche noi siamo parte di una *Città Infinita*, come è stata chiamata l'area pedemontana lombarda e le sue estensioni verso le altre regioni. Siamo sperimentando tutti quella modernità che vuol dire anche una società multi-etnica e multiculturale che vive di reciproche contaminazioni.

### **Stiamo cambiando gusti e stili di vita.**

Siamo di fronte ad una trasformazione sociale che diventerà sempre più rapida, con effetti sempre più significativi. Non c'è solo l'aspetto dell'aumento dei costi per la sanità e la previdenza, ma c'è anche una componente di trasformazione degli stili di vita che lascerà più spazio a nuove e diverse forme di consumo ed aprirà nuovi orizzonti per la produzione e per la distribuzione di beni e servizi.

Cambia ad esempio l'attenzione verso l'ecocompatibilità dei prodotti, cambiano le forme di acquisto. Dobbiamo pensarci come cittadini, come consumatori, ma anche come imprenditori, considerato che nascono sempre nuovi bisogni a cui noi dovremo rispondere.

**IL BISOGNO DI UNA POLITICA DI VISIONE CHE SI TRASFORMI IN  
POLITICA ECONOMICA E IN POLITICA INDUSTRIALE**

Di fronte ad un mondo con così tanti cambiamenti in atto, oggi, più che mai serve **una visione Politica** che sappia dare risposte alle ricadute della crisi e alle disuguaglianze, che sappia indirizzare gli investimenti verso le infrastrutture per la crescita - quelle fisiche, ma anche quelle immateriali legate alla conoscenza, alla formazione dei nostri giovani - che sappia coordinare le risorse verso un Obiettivo Paese: quello di **gestire i cambiamenti per agganciare la crescita del futuro.**

Una Politica di visione, che si traduca in *Politica industriale* e che sappia riconoscere la posizione centrale che le imprese giocano nel rilancio dello sviluppo.

Perché l'impresa, da anni lo ripetiamo, è il vero motore dello sviluppo di un Paese. Non solo perché senza di essa non c'è lavoro, ma anche perché rappresenta il nodo tra il mondo della ricerca e l'applicazione dei risultati nella vita di tutti i giorni.

L'impresa genera ricchezza economica e di conoscenza, cambiando così le condizioni di vita delle persone e della società.

Senza impresa è impossibile affrontare la modernità.

È un concetto banale, forse, ma spesso ancora dimenticato

### **UNA POLITICA ECONOMICA PER CRESCERE**

Per poterlo fare abbiamo bisogno di costruire, attraverso un'attenta Politica economica, un contesto positivo in cui l'impresa sia portata a investire. Un contesto che garantisca la tenuta delle regole nel tempo e che agevoli la volontà di provare ad essere imprenditori.

Un contesto che faciliti l'intraprendenza, nostra, dei nostri giovani, di coloro che vogliono investire in Italia e che sono ancora tanti, nonostante tutto.

Un contesto che non opponga burocrazia all'entusiasmo, ma che renda più facile l'avvio di nuove imprese.

Che risulti effettivamente favorevole, che possa essere messo a confronto con analoghi contesti internazionali.

E per far questo occorre mettere in primo piano una Politica economica, che spesso appare secondaria e dimenticata, rispetto ad altri temi, pur importanti della vita pubblica:

- dimenticata perché le ideologie continuano a prevalere sul necessario pragmatismo, come dimostra, ad esempio, il caso dei voucher per il lavoro;
- dimenticata perché nessuno ha ancora visto gli effetti pratici delle tanto decantate riforme della Pubblica Amministrazione;
- dimenticata perché il carico degli oneri fiscali e amministrativi continua a pesare sulla competitività delle nostre produzioni;
- dimenticata perché non si contano i ritardi nella realizzazione o nell'adeguamento delle infrastrutture. Basti pensare al complicato collegamento italiano tra il tunnel del Gottardo - il più lungo del mondo - e Malpensa. Un connubio intermodale che se realizzato farebbe del nostro territorio un perno infrastrutturale strategico. Tanto più in un momento in cui Malpensa ha presentato in questi giorni il proprio Masterplan al 2030.

È possibile che il crollo di un ponte come quello avvenuto sulla Milano-Lecco a fine ottobre possa bloccare l'iter amministrativo del rilascio dei permessi e sconvolgere così il traffico dei mezzi pesanti nell'intera area di una regione che è tra i Quattro Motori d'Europa?

- Dimenticata, infine, a causa delle troppe complicazioni che ci affliggono.

## **Abbiamo bisogno di una “Tregua Legislativa”!**

Ed ora, in uno scenario di ripresa economica mondiale, è molto preoccupante constatare che l'Italia è chiamata a fare i conti con un taglio del Bilancio pubblico per 30 miliardi di euro nel triennio 2017-2020.

Una manovra aggiuntiva che possiamo considerare, almeno in parte, una *Tassa sull'incertezza*.

### **Stabilità politica e certezza delle regole: di questo abbiamo bisogno.**

Risanare i conti pubblici e sostenere lo sviluppo è possibile, ma lo è solo proseguendo con determinazione sulla strada delle riforme strutturali. Per questo oggi la nostra Unione chiede di portare avanti il giusto mix di riforme sulla decontribuzione e sulla detassazione del lavoro, sulla riduzione del cuneo fiscale, sull'incremento degli investimenti pubblici per la crescita, sul riassetto della Pubblica Amministrazione e sulla riduzione dei tempi della Giustizia. Dobbiamo sostenere la competitività delle imprese e rimettere in moto l'economia a vantaggio di tutta la collettività oltre che per beneficiare di maggiore flessibilità di bilancio rispettando quelle regole comunitarie che vanno considerate un richiamo alla sostenibilità dei nostri conti. I parametri che ci vedono in difficoltà (Debito/PIL) si migliorano non solo tagliando il numeratore, ma anche agendo sul denominatore, agendo sul PIL e rimettendo in moto la crescita.

## **UNA POLITICA INDUSTRIALE PER IL MANIFATTURIERO**

E se tanti sono e rimangono i cantieri aperti per costruire un ambiente strutturale favorevole agli investimenti, quest'anno, ad onor del vero, dobbiamo riconoscere che con il "Piano Calenda" è stato fatto un importante passo in avanti in termini di *Politica Industriale*. Dopo decenni abbiamo visto una pianificazione. Abbiamo visto ed apprezzato un documento che parla la lingua della concretezza, che individua obiettivi, che identifica strumenti e che pianifica la costruzione di competenze.

Un documento che mostra il coraggio di scegliere, sapendo che le risorse vanno indirizzate verso le imprese. Almeno per una volta abbiamo evitato la loro dispersione.

Auspichiamo che questa linea sia almeno mantenuta e possibilmente migliorata e replicata: trovando altri esempi di interventi a favore dello sviluppo industriale manifatturiero, alla cui individuazione noi imprenditori possiamo collaborare.

## **L'IMPEGNO DELLE IMPRESE DAVANTI AL CAMBIAMENTO**

Come imprenditori, sappiamo che le trasformazioni di cui parliamo richiederanno significativi investimenti, non si parla di aggiungere una macchina

a controllo numerico. Si parla di cambiare in maniera radicale la *Fabbrica*, il nostro modo di lavorare, i lay-out produttivi nei nostri ambienti di lavoro, il design del prodotto ed il servizio connesso. Chi di noi in questa sala conosce gli impianti di nuova generazione ha verificato come stanno cambiando le catene ed i processi produttivi.

I contenuti di elettronica e di meccanica nei prodotti stanno invertendo i pesi e questo fenomeno sta radicalmente cambiando il lavoro.

Le nostre visite in Silicon Valley, così come la recente missione in Inghilterra nella fabbrica dei motori aeronautici Rolls Royce, ci hanno reso ancor più consapevoli del futuro che ci attende.

È impressionante vedere prendere forma e concretizzarsi la Quarta Rivoluzione industriale nelle stesse campagne inglesi dove nacque, più di due secoli fa, la Prima Rivoluzione industriale.

Allora erano le *bobine di filo* ad alimentare i telai, oggi abbiamo visto *bobine di dati* (fili di microchip) ad alimentare le nuove macchine che producono meccanismi di controllo dei motori. E non si tratta di “semplice” mecatronica, ma di un'altra concezione del prodotto e della produzione.

È vero, si può obiettare, che in alcuni casi si tratta di processi di assemblaggio. In Italia siamo infatti abituati ad una tradizione diversa, fondata



su una capacità manifatturiera che ci distingue e che dobbiamo tenerci vicina, perché è la **“produzione che vince”**. E su questo nessuno ci batte.

Tuttavia non possiamo pensare di non fare i conti con una realtà che sta prendendo vita tra i nostri interlocutori, fornitori e clienti.

Ignorarla sarebbe un errore.

Conoscerla ed adattarla ai bisogni delle nostre imprese è invece un dovere.

È quella che noi definiamo una Fabbrica contemporanea. Una Fabbrica a cui i giovani devono abituarsi e per la quale devono già oggi formarsi. Devono cambiare le nostre scuole, le nostre Università ed il loro rapporto con le imprese, sviluppando in modi opportuni e realistici l'alternanza scuola-impresa.

### **LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE DAVANTI AL CAMBIAMENTO**

Il futuro è, quindi, già iniziato. E non possiamo permetterci il lusso di pensare che non ci toccherà. Dovremo saper trovare stimoli dai cambiamenti in atto, a partire da quelli tecnologici, che rivoluzionano il modo di produrre, l'organizzazione e l'interazione con le cose, sino a quelli legati ad alcuni dei mega trend che stiamo vivendo: espansione demografica mondiale, invecchiamento della popolazione ed urbanizzazione, instabilità politica estesa e conflitti diffusi.

Anche da questi trend nascono bisogni di nuovi prodotti e nuovi servizi. L'innovazione non è solo la connessione degli smartphone e l'automazione delle fabbriche, è anche collegata alle nuove esigenze di mobilità delle persone, alle nuove forme per rendere l'energia accessibile, immagazzinabile e trasportabile, alle opportunità offerte dall'accoppiamento di diversi materiali, alla fusione della plastica con l'elettronica che inizia ad essere utilizzata nel settore automobilistico, ai tessuti tecnici che respirano, che assorbono inquinamento o rumore, ai vetri a risparmio energetico.

Tutti stimoli su cui le nostre aziende stanno già lavorando ed ai quali si aggiungono altre grandi sfide.

C'è, ad esempio, connesso all'invecchiamento della popolazione, il vastissimo campo delle tecnologie per la salute, della ricerca biomedica, delle applicazioni in campo sanitario. Uno tra i temi che vengono sviluppati nella nuova Area Expo, uno spazio dedicato ad accogliere, secondo il nuovo Masterplan, imprese di più settori e nuove competenze.

C'è la necessità, sempre connessa all'invecchiamento della popolazione, di nuove strategie per la previdenza, per il risparmio.

Ci sono i processi per i sempre più estesi e necessari interventi di sostenibilità ambientale legati alla crescita demografica: dalla gestione delle risorse idriche allo smaltimento dei rifiuti. Processi che si collocano entro l'alveo della cosiddetta *“economia circolare”*.

Ci sono i passi da compiere per l'efficienza energetica e per le grandi reti di trasporto, da mettere in connessione con i processi di urbanizzazione.

Ci sono i temi legati alla sicurezza ed alla privacy, come tutto il filone della cyber security.

E a tutto ciò si aggiungono anche i numerosi “servizi connessi”.

E si potrebbe continuare a lungo.

Sono tutti cambiamenti che dobbiamo intuire, interpretare, anticipare e soprattutto cercare di governare.

Per le imprese vi sono quindi altrettante opportunità da cogliere. La longevità crea nuovi mercati anche nel campo del tempo libero così come inevitabilmente, prima o poi, in quello sanitario.

L'urbanizzazione pone nuove domande, per esempio nei mezzi di trasporto e nelle soluzioni di sostenibilità ambientale.

Le nuove tecnologie dell'informazione aprono nuovi orizzonti e permettono di fare cose nuove su scala globale.

Lo spazio per la libera iniziativa appare sempre più ampio. Sta a noi cogliere queste opportunità che rendono le nostre imprese ed i nostri prodotti “contemporanei” ed al passo con i tempi che cambiano.

## **UN FUTURO CHE RICHIEDE INVESTIMENTI**

Per questo dobbiamo impegnarci a riprogettare i processi, rivedere le produzioni, definire i servizi connessi e realizzare gli investimenti necessari.

Ci sono gli obiettivi, ci sono i finanziamenti, ci sono le ipotesi di lavoro. Ma il nostro territorio è pronto a recepire questo cambiamento?

Da parte nostra abbiamo le strutture adeguate, abbiamo i centri di ricerca più efficaci (e penso anche ai centri specializzati e agli eventi promossi dalla Liuc, la nostra università di Castellanza), abbiamo una dinamica industriale in cui l'innovazione digitale può e deve trovare lo spazio più ampio.

Lo dimostrano i dati che il nostro Ufficio Studi ha raccolto sullo stato della modernità 4.0 del sistema industriale della nostra provincia:

- siamo ai primi posti per la banda larga, pur nel contesto di un Paese che, come ho sottolineato, è in ritardo sulle nuove infrastrutture di connessione;

- siamo tra i leader in Italia - e in Lombardia, naturalmente - per numero di brevetti, anche se siamo ancora lontani dai livelli tedeschi;
- siamo invece sul podio per quanto riguarda l'occupazione hi-tech dove con il 12% superiamo la media tedesca, che si limita al 7%;
- ma abbiamo ancora strada da compiere per la formazione scientifica così come, ad esempio, per il numero di start-up innovative.

Sono tutti talenti che devono essere portati a valore. Questa è la scommessa di tutti noi: come imprenditori, come cittadini, come consumatori, come lavoratori ma anche, come Istituzioni e come forze sociali.

E qui voglio sottolineare quanto sarà ancor più necessario continuare anche nei prossimi anni a sviluppare un dialogo di collaborazione tra noi imprenditori ed il sindacato, un dialogo che sul territorio non è mai venuto a mancare.

### **UN'UNIONE A SUPPORTO DEL CAMBIAMENTO**

Ed allora, se le aziende possono essere le protagoniste di questo cambiamento, se il territorio può agganciarlo, se si possono trovare le giuste alleanze tra le parti sociali, se la finanza e le banche possono collaborare nella ricerca di strade alternative e aggiuntive per garantire il finanziamento degli investimenti: questo futuro può essere nostro.

Ne sono personalmente convinto come imprenditore, ma ne sono assolutamente convinto come Presidente di questa Unione degli Industriali che su questi temi sta lavorando, con concretezza. Non abbiamo smesso di “fare le solite cose”, ma ne abbiamo aggiunte altre cercando di essere coerenti, per quanto possibile, con quanto sta accadendo e cambiando nel mondo.

**Lavoriamo sull'uomo.** Favorendo la diffusione delle pratiche di Welfare aziendale e di promozione del benessere sui luoghi di lavoro. È il nostro modo per avvicinarci gradualmente ai nuovi modelli organizzativi che vedono nell'impresa un luogo dove si crea valore, ma nel contempo si vive e si promuove il benessere della persona.

**Lavoriamo sui giovani.** Curandone la formazione, orientando i loro insegnanti per avvicinarli e renderli partecipi del mondo in cui i loro ragazzi andranno ad inserirsi. Ospitandoli nelle nostre imprese. Abbiamo in questo anno organizzato una grande “Movida” di cui andiamo orgogliosi con il PMI DAY abbiamo portato ben 3.500 ragazzi in 110 imprese. Ed a proposito di giovani lasciatemi usare le parole di Giovanni Brugnoli, Vicepresidente di Confindustria per il capitale umano: *“Dobbiamo lavorare per la cultura d'impresa del nostro Paese: siamo la seconda forza industriale d'Europa, esportiamo l'eccellenza del Made in Italy in tutto il mondo, ma molti giovani neppure lo sanno. E non saperlo significa perdersi un'opportunità perché Fabbrica non è solo produzione, ma anche formazione, innovazione, cultura. Più apriremo le porte delle imprese ai ragazzi più li prepareremo ad affrontare il mondo veloce e senza confini della Quarta Rivoluzione industriale. I risultati non arriveranno in un anno o due, ma ci saranno”*.

**Lavoriamo sulla finanza innovativa.** In questo ambito abbiamo sviluppato collaborazioni con le banche e con il sistema finanziario nella ricerca di strade aggiuntive per garantire il finanziamento degli investimenti di cui le imprese hanno bisogno in questo momento. Abbiamo lavorato per sviluppare i Mini-bond, i Bond di distretto, il Private equity, la quotazione in Borsa. Tutte strade non facili, ma che abbiamo dimostrato concretamente essere percorribili e capaci di offrire soluzioni su misura. Peraltro offrendo anche agli stessi risparmiatori possibilità efficaci per partecipare allo sviluppo. Più mercato innovativo quindi, in una visione di forte coesione delle risorse del territorio.

**Lavoriamo sull'economia circolare.** In questo ambito stiamo realizzando, con un centro di eccellenza sul nostro territorio, un progetto europeo che si sviluppa attraverso la promozione di una miglior gestione degli scarti, favorendone il riutilizzo nelle imprese e riducendo i fabbisogni di trattamento, deposito e trasporto, ed il conseguente impatto economico. Un risparmio di costi a km zero con semplici accorgimenti e messa in relazione di imprese appartenenti a diverse filiere produttive.

**Lavoriamo** su una iniziativa che ritengo strategica per le nostre imprese ed anche per la stessa nostra Unione: la costruzione di una piattaforma **per la digitalizzazione delle filiere**. Si tratta di un progetto sperimentale, avviato nel settore di nostra più antica industrializzazione: il tessile-abbigliamento. Stiamo costruendo insieme agli imprenditori una carta d'identità digitale d'impresa, sperimentiamo insieme a loro nuovi modi per promuoversi secondo le regole di un marketing digitale.

È un progetto che stiamo testando sul tessile-abbigliamento, ma che nelle nostre intenzioni andrà a coinvolgere progressivamente tutti gli altri settori.

Stiamo facendo tutto ciò perché la modernità non vogliamo solo predicarla, ma vogliamo sperimentarla insieme alle imprese e praticarla in prima persona; adeguandoci ai cambiamenti perché possiamo rimanere “contemporanei”. Come imprese. Come sistema.

Brunello Cucinelli proprio durante la nostra Assemblea di qualche anno fa mi colpì per questa citazione: *“L’innovazione è la nostra quotidianità, i giovani l’investimento migliore, la cultura - ed aggiungo io: anche quella di impresa - il futuro dell’Italia”*.

Tutti passi, ci auguriamo nella direzione giusta e, speriamo, in buona compagnia.

Perché il domani, se affrontato insieme, non ci fa paura!